

La nuvola del lavoro

di Corriere - @Corriereit

Anche a Jesi si può fare ricerca avanzata

23 FEBBRAIO 2015 | di Silvia Pagliuca

Il tempo stimato per la lettura di questo post è di 5 minuti.



di Silvia Pagliuca

Fare ricerca, farla bene, ma soprattutto, farla in Italia. «Un sogno? Lo pensavo anche io, ma mi sono dovuta ricredere: assunta un mese dopo la laurea come ricercatrice junior a soli 15 km da casa mia, nel cuore delle Marche».

A parlare è Paola, poco più che trentenne, da cinque anni entrata a far parte della **Diatech Pharmacogenetics di Jesi, azienda da 9 milioni di euro di fatturato (dati 2014), specializzata nel settore della farmacogenetica e farmacogenomica.** Ovvero, in quelle discipline che studiano come personalizzare le cure antitumorali.

*«Ogni paziente ha un profilo genetico diverso, dal quale deriva una risposta specifica ai trattamenti chemioterapici. Noi lavoriamo per realizzare dei **kit che ci permettono di conoscere il genoma umano**, indicando all'oncologo che tipo di cura chemioterapica potrà essere più efficace per il singolo caso» – spiega la ricercatrice, entusiasta per «un lavoro che – rivela – sognavo fin da bambina».*

Dopo gli studi scientifici al liceo, infatti, Paola si iscrive alla laurea triennale in Biotecnologie

Microbiche dell'Università di Camerino, «eravamo solo in due a frequentare quel corso» - ricorda, per poi proseguire con la specialistica in **Biotecnologie farmaceutiche**.

«A percorso ultimato, ho ricevuto due proposte di dottorato, ma non avevo alcuna intenzione di **passare i successivi tre anni della mia vita a sentirmi precaria**. Così ho rifiutato e ho iniziato a mandare curriculum per cercare un lavoro che mi consentisse di mantenermi economicamente, non rinunciando alla mia passione. **Due giorni dopo l'invio, mi hanno richiamata dalla Diatech**, un colloquio e sono salita a bordo» – continua ammettendo di aver iniziato a cercare lavoro, senza essersi fatta false speranze, mettendo in conto anche la possibilità di trasferirsi all'estero.



«Avevo deciso che se non fosse andata bene, sarei partita. Ho molti amici che tutt'ora sono lontani dall'Italia per inseguire il loro sogno di fare ricerca. **Trovo tutto questo molto triste**» – riflette, mentre racconta di aver ricevuto l'ultima promozione proprio un mese fa.

*«Adesso sono responsabile della produzione, negli anni precedenti invece ho lavorato con **un team di cinque ricercatori, tutti italiani, tutti assunti con contratto a tempo indeterminato**». L'intera azienda, infatti, impiega oltre trenta persone (il 66% donne, di età media tra i 30 e i 35 anni) e reinveste ogni anno almeno il 10% del proprio fatturato in ricerca.*

«Chi fa il ricercatore sa perfettamente che **questi non sono numeri molto comuni, specie in Italia**. So di essere una ragazza fortunata, ma è un peccato dover pensare che la mia sia

un'eccezione» – rivela Paola, specificando come le linee di ricerca trattate in azienda siano state diverse: dal carcinoma del colon-retto, ai tumori dei polmoni, della pelle, cerebrali fino all'ambito cardiovascolare.

«Per me è stata una grande scuola, anzi, molto di più, perché in questo caso **sai che ciò che fai è concreto, che influirà realmente sulla vita delle persone e tenderà a migliorarla**. I nostri kit, ad esempio, raggiungono i malati degli principali ospedali italiani, come l'Istituto Clinico Humanitas, lo Ieo, l'Ospedale San Raffaele, il Policlinico Universitario Campus Bio Medico di Roma, e molti altri ancora. Per questo è assurdo che l'Italia presti così poca attenzione alla ricerca, un ambito che potrebbe determinare la vita di tutti noi» – conclude.

twitter@silviapagliuca

Related Posts:

- Laura, la ricerca e i talenti (italiani) sprecati
- Gaia, negli States per fare ricerca
- Ingegnere biomedico: sì, ma solo all'estero
- Ettore, ricercatore a metà tra Italia e UK
- Ricominciare dal Cilento... e da un B&b

Tag: [Diatech Pharmacogenetics](#), [formazione](#), [giovani](#), [lavoro](#), [Marche](#), [ricerca](#), [studio](#), [tumori](#)